Dai loro corrispondenti...

Heinz Joachim Fisher
Frankfurter Allgemeine
Germania

In Germania da sempre in sintonia con la Spd

Frankfurter Allgemeine

«Il mio giornale ha seguito con regolarità gli sviluppi del cambiamento proposto da Occhetto, le manifestazioni di dissenso dentro il Pci, il confronto apertosi nel novembre '89. E l'ha fatto indicando lo stretto collegamento con il crollo del Muro di Berlino e con il fallimento dei regimi di comunismo autoritario e totalitario. Ma tenendo sempre ben distinto, sia chiaro, quel comunismo dal comunismo riformista attuato qui in Italia. Aggiungo, anzi, che noi abbiamo sempre messo in rilievo come il Pci abbia anche stimolato il processo di rifondazione in seno a tutti quei partiti e quei Paesi del blocco orientale. Ricordo che già alla metà degli anni settanta Berlinguer, dalle conferenze di Berlino Est e di Mosca, propugnava, indicava, suggeriva un'idea di socialismo con altri valori, una sua *terza via*. Insomma, il Pci ha sempre accompagnato gli sviluppi di un cambiamento in quei regimi spingendo per delle riforme radicali. Questo è un aspetto molto importante. Ed è come se il Pci avesse mandato un'onda riformatrice e innovatrice che, quasi improvvisamente, gli è ritornata incontro più grande e possente. Di qui nasce, io credo, la decisione di una rifondazione, o meglio della fondazione di un nuovo Partito democratico della sinistra.

Qui in Italia sulla *svolta* di Occhetto si fanno commenti disparati. Per noi non è stato frettoloso, improvvisato. Semmai ha dato vita a un processo troppo lento. Non credo, in ogni modo, che si debba esagerare oltre misura il peso e il rilievo del *fronte* del no. Nelle sue file confluiscono vari motivi: nostalgia, difesa di una certa identità, perfino un certo rispettabile sentimentalismo Sono convinti, penso, che non si debba smettere quel nome, comunista, perché per loro non c'è il peso di un comunismo totalitario, non gravano sul Pci le riserve e il discredito caduti sui partiti egemoni dei sistemi dell'Est.

Noi eravamo e siamo comunque del parere che Occhetto riuscirà a mettere in atto la profonda trasformazione lanciata un anno fa. Ci sono piaciuti sia il nome sia il simbolo scelti, perché davvero indicano bene la volontà di imboccare una via coraggiosa per affrontare il futuro. Come ho spiegato le ragioni di fondo della *svolta*? Innanzi tutto, ci ha interessato e preoccupato l'argomento che la democrazia italiana è da decenni in un certo senso bloccata, senza un'alternativa alla Dc. Certo, a una democrazia il cambio di governo fa sempre bene. O almeno la minaccia o la prospettiva di un cambio... E si sapeva che il Pci, con questo nome e con un collegamento inevitabile a una storia passata, non poteva farcela. Perciò, dico che la proposta del Pds è insieme una scelta coraggiosa ma anche un atto dovuto, davanti al mutamento dello scenario internazionale.

Vista dalla Germania, la nascita del Pds presenta una singolare coincidenza di sigla con il partito nato sulle ceneri della Sed, i comunisti tedeschi orientali. Ma sarebbe un'offesa per il Pci attuale sottolineare questa curiosità. Si tratta di due fenomeni completamente diversi. Semmai noi abbiamo sempre visto una consonanza tra il Pci e una parte, forse la maggioranza, della Spd, con l'ala sinistra della socialdemocrazia tedesca. Un'analogia coltivata attorno a temi di politica estera (dalla lotta per il disarmo e il superamento dei blocchi a una certa preferenza verso i movimenti di liberazione) come di politica interna (dall'ambientalismo a una forma di controllo statale nell'economia). Tra Pci e Spd una sintonia c'è sempre stata, da tempo. Con il Pds tedesco fare paragoni sarebbe invece assai superficiale: il passato del Pci è ben altro, con un altro slancio, con una diversa ispirazione nella sua partecipazione alla società democratica».

Valeska von Roques
Der Spiegel
Germania

Il vero obiettivo sbloccare la democrazia

DER SPIEGEL

«Il Pci ha sempre interessato molto l'opinione pubblica tedesca ed è stato così anche in quest'anno di storici cambiamenti per la Germania. La ragione essenziale di questa attenzione è la consapevolezza che il Partito comunista italiano ha saputo entrare a pieno titolo nella storia democratica del Paese. Tanto più è importante vedere dove andrà in futuro, quale direzione imboccherà, essendo spinto a trovare una nuova formula per la sua esistenza. Io ho perciò scritto diversi articoli sulla *svolta*, sul dissenso interno, sulla scelta del nuovo nome. E, anche quando ho presentato sempre con simpatia le posizioni del *no*, ho cercato di far capire quale ruolo abbia svolto effettivamente il Pci in Italia dal dopoguerra in qua. Ora se, come mi pare, vuole entrare pienamente nel circuito del socialismo europeo, deve farsi innanzi tutto capire in Germania.

Ho tuttavia l'impressione che siamo in una fase di attesa, aspettiamo cosa succederà al congresso di Rimini. Avrei delle difficoltà a riferire puntigliosamente del dibattito interno, molto stantio, troppo chiuso. So bene che questo difetto riflette un limite profondo dell'insieme della politica italiana: i vostri dirigenti si parlano troppo tra loro, s'impegnano in scaramucce senza costrutto. Ma alla base della *svolta* proposta da Occhetto stanno motivazioni solide. Io vedo due fattori concomitanti: per il Pci bisognava aprire nuove prospettive alla politica italiana e trovare un modo per sbloccare una democrazia priva di ricambio. Naturalmente, occorre per farlo un maggior consenso elettorale... Non si può comunque negare che al vostro Paese serva un partito di sinistra con l'ambizione di rigenerare il sistema politico, di dare credibilità all'obiettivo di un'alternativa cui il Psi continua a negare il suo appoggio e apporto. L'urgenza di un'alternativa: ecco la prima ragione del Pds. Siete rimasti l'ultimo Paese in Europa con lo stesso partito al potere da quarantacinque anni.

Il secondo fattore alla base della *svolta* è, senza dubbio, il legame con quanto accaduto all'Est. Se non fosse capitato quel crollo, non so quando si sarebbe concretizzata una trasformazione così radicale del Pci. Il fallimento storico di quei regimi ha aiutato, io credo, a forzare la spinta del cambiamento. Il *no* può aver ragione a temere che questa trsformazione rischi di far perdere certe antiche caratteristiche del partito. C'è una fetta di militanti che ha paura di smarrire con l'identità un po' della storia, personale e collettiva. Altri, magari giovani, si battono per conservare una certa diversità del Pci dagli altri partiti, rifuggono da un'assimilazione. Ma non vorrei fare della psicologia...

In Germania è la Spd a guardare con maggior interesse alle vicende dei comunisti italiani. Mi pare sia comune a queste due forze l'idea, nonostante sconfitte e arretramenti subiti, di dar slancio a una sinistra che si occupi dei meno privilegiati, non accetti così com'è un capitalismo selvaggio. Non credo abbiano già trovato la formula giusta, devono cercarla. E forse ci vorranno due o tre anni per aver successo».

Milano, sezione Mantovani: «Contiamo ancora»

ANGELO FACCINETTO

LA SEZIONE. Centosettantasei iscritti, gli stessi dell'89, la «Mantovani Gorla» è una delle sezioni *storiche* di Milano. Alla periferia nord della città – ha sede in viale Monza – è situata nel cuore di una zona socialmente composita e politicamente «rossa». Qui, nella seconda metà degli anni settanta, in alcune sezioni elettorali il Pci aveva sfiorato il 60% dei voti. Ora le cose sono cambiate ma ancora alle regionali di primavera – col 28,5% – i comunisti si sono attestati su posizioni decisamente migliori rispetto alla media cittadina (19%). Il numero degli iscritti, nell' ultimo periodo, è rimasto pressoché invariato. Dopo il calo dell'87/'88 – da 190 a 174 – nei due anni successivi i tesserati si sono stabilizzati a quota 176. Di questi, secondo il censimento dell'efficientissimo responsabile dell'organizzazione, 18 sono gli «attivisti permanenti».

Alla «Mantovani Gorla»,tra l'87 e il '90, il ricambio è stato scarso. Pochissimi i casi di rifiuto della tessera (3 nel 1990), altrettanto pochi i reclutati. Con l'inevitabile tendenza all'invecchiamento. La classificazione su base anagrafica degli iscritti parla di un'età media di poco superiore ai 56 anni, un dato confermato – col 45% di pensionati – dalla statistica sulla composizione sociale. Ed il XXXV congresso di sezione – celebrato il 13, 14 e 15 dicembre nella sede di viale Monza proprio sopra lo «Zelig», cabaret «di sinistra» – ne è stato lo specchio. A discutere, e a votare, soprattutto militanti ormai negli «anta». 54 alla fine i voti espressi (30,7%). 45 per la mozione Occhetto «Per il partito democratico della sinistra» – l'83,33% – 9 per «Rifondazione comunista», il 16,66. Nessun voto per Bassolino. Lo scorso febbraio i votanti furono 75 (42,6%): 54 (72%) per la «Mozione 1», 19 (25,35%) per la «2» e 2 (2,65%) per la «3».

IL CONGRESSO. «Ma allora, tutti gli altri sono comunisti e noi siamo gli unici a essere diversi o noi siamo i soli comunisti e tutti gli altri sono diversi?». A chiederselo è Amedeo Malinverno, 61 anni, pensionato, occhi guizzanti dietro lenti spesse da miope. E nella sala scoppia l'applauso più convinto. Con una battuta sintetizza il nodo – partito nuovo o rifondazione del vecchio – che ancora, nonostante il XIX Congresso, sembra star davanti ai comunisti. E svela la sua risposta. Una risposta – il sì al nuovo Pds del segretario Occhetto – condivisa dalla stragrande maggioranza dei partecipanti al congresso.

Malinverno parla a mezza sera, il secondo giorno. Di tanto in tanto si appoggia allo scalcagnato pianoforte a coda. Dietro di lui, confusa nel drappo rosso che fa da sfondo, la vecchia bandiera della sezione. Nella sala grande del vecchio «Circolo familiare di unità proletaria» di viale Monza, periferia nord di Milano, i comunisti del quartiere impegnati nella discussione sul futuro del Pci non superano la trentina. Raggiungeranno quota 54 (il 30,7% degli iscritti) solo sabato pomeriggio, al momento delle votazioni. In prevalenza sono sopra i cinquant'anni. Sotto, in cortile, moltissimi trentenni attendono invece che apra lo «Zelig», il cabaret «di sinistra» aperto alcuni anni fa che ha portato via una fetta del vecchio circolo. In mezzo a loro, Patrizio Roversi, alias Lupo Solitario, e Syusy Blady. Ma su, avvolto in una nuvola di fumo stagnante, il dibattito è tutt'altro che stanco, rituale, a dispetto dei toni pacati Vecchia saggezza operaia, autoironia, rigore, speranza, pessimismo, fedeltà agli ideali si accavallano, si confrontano, qualche volta si scontrano. E qualche volta si fondono. Rispetto a un anno fa è la ragione a prevalere sul cuore e sono diversi quelli che per dire la loro, dopo molto tempo, tornano a metter piede in sezione.

Si comincia con la presentazione delle mozioni. Venti minuti, come da regolamento. E tutti rispettano il limite con puntualità quasi svizzera. Il presidente, del resto, è inflessibile, nessuna deroga sui tempi concordati. Parla il segretario cittadino, Roberto Cappellini. Illustra la proposta Occhetto. «È un partito – spiega – capace di esprimere un'avanzata critica alla società capitalistica, riformatore e di massa, quello che vogliamo». E sottolinea subito la diversità con le altre mozioni «Puntiamo a dar vita a una nuova forza politica», afferma ricollegandosi a quelle che definisce «le ragioni della svolta», tutte confermate. Sottolinea, il segretario cittadino, come – Leghe a parte – la vera novità politica italiana sia il partito delineato dal segretario generale del Pci Ma Cappellini parla anche delle diversità esistenti all'interno della mozione. Si riferisce a Napolitano e all'area riformista che a Milano conta molti seguaci. «Si tratta invece – dice – di mettere in campo un riformismo forte, capace di un'alternativa vera». Poi tocca ad Alfredo Costa. Parla per «Rifondazione comunista». «Non voglio cadere nella trappola della polemica» – avverte. Ma polemico con la maggioranza, giocoforza, lo è «Dobbiamo far seguire i fatti alle affermazioni – dice –. Dodici mesi dopo la decisione di dar vita alla nuova formazione politica, le ragioni addotte sono venute meno». E spiega: «Si faceva riferimento all'afflusso di forze nuove nella Cosa, solo adesso si torna con i piedi per terra Intanto, però, il partito si è spostato a destra, abbiamo avuto titubanze». Per Costa – che esclude esplicitamente ogni ipotesi di scissione – è necessario un processo di rifondazione comunista, un partito in grado di rileggere la propria storia. «Il comunismo dell'Est è morto – dice – ma gli ideali del comunismo restano. La bussola è nel superamento del capitalismo, altrimenti facciamo solo chiacchiere». La sala è già immersa nel fumo (eppure la norma statutaria che vieta di fumare durante le riunioni di partito è tuttora in vigore) quando prende la parola – per la «mozione Bassolino» – il compagno Favatà. «Il nostro obiettivo – sottolinea Favatà – è spostare il dibattito sul piano dei contenuti ed evitare il rischio di una scissione silenziosa». «Quello che vogliamo – continua – è un partito fortemente radicato tra la gente, che sappia trovare le forme per il rilancio della militanza, che coinvolga, con gli iscritti, gli elettori. Il nostro dibattito deve cercare le forme di questo coinvolgimento». Favatà ironizza sul «riformismo padano» e parla di «partito della speranza e dell'utopia», di rifondazione della democrazia. «I lavoratori – conclude – devono ridiventare protagonisti della vita democratica».

Per tutti ci sono applausi. Come applausi c'erano stati in apertura per Vittorio Azzarone, 43 anni, impiegato tecnico, il segretario che aveva dato il via ai lavori con un breve discorso

→